

SPECIAL ISSUE

MIGRANTI LEGGI CONTRATTI VERSO LA CHIAREZZA Editor: Annarita Miglietta

Fabiana Miraglia

Comprendersi a Babel

La linguistica cognitiva e la ‘forza maggiore’ dell’egemonia culturale

Abstract

Linguistic proficiency in the host country’s language does not equate to cognitive or cultural consonance. The communicative asymmetry between institutional actors and migrant interlocutors is constituted by two interrelated dimensions. The first is linguistic: within the Italian legal-administrative context, normative texts – such as laws, decrees, and employment contracts – are typified by archaic lexical choices, complex and hypertrophic syntactic constructions, and a pervasively impersonal register. These features systematically compromise accessibility, not only for individuals with limited proficiency in Italian, often due to low levels of formal education, but also for native speakers lacking specialized legal literacy. Employment contracts, in particular, embed sector-specific jargon, intertextual references to legislative frameworks, and formal conventions that presuppose familiarity with the national legal apparatus. The second dimension is cultural and cognitive. Even when migrants acquire the vehicular language of the host society, their interpretative schemata remain anchored to culturally situated conceptual repertoires and pragma-linguistic practices originating in their L1. Consequently, communicative exchanges conducted in a shared linguistic code may nonetheless be undermined by divergent cognitive encodings of experience and action. These divergences manifest in the transposition of native conceptual structures – regarding temporality, agency, causality – into L2 syntactic and pragmatic forms, often resulting in opaque or misaligned interpretations. This Babel condition of structural misunderstanding systematically disadvantages the ‘guest,’ who is subject to an implicit yet pervasive cultural hegemony that frames the communicative field.

Keywords: Cognitive linguistics, cultural hegemony, communicative asymmetry, translation, migration.

Abstract

Saper parlare l'idioma del paese di accoglienza non vuol dire comprenderne e dividerne l'essenza. L'asimmetria comunicativa tra le istituzioni e i migranti presenta due nature tra di loro ontologicamente e consequenzialmente interconnesse. La prima di tipo strettamente linguistico. In Italia, leggi e atti amministrativi sono caratterizzati da forme desuete, strutture sintattiche ridondanti e complesse che ne precludono la decodifica sia da parte dei cittadini sia da parte di coloro che non parlano la lingua del paese ospitante e che spesso hanno una scarsa scolarizzazione. Analogo discorso vale per i contratti di lavoro ricchi di termini specifici del settore a cui si riferiscono, rinvii a leggi e normative che presuppongono una conoscenza del sistema legislativo italiano, nonché l'utilizzo costante di un tono impersonale che traccia una linea di separazione netta con il destinatario dell'atto. La seconda natura è di tipo culturale. Nonostante l'apprendimento dell'idioma del paese di accoglienza, sussiste un'influenza degli schemi cognitivi e interpretativi culturalmente marcati dei migranti, quanto delle forme e degli usi pragmalinguistici derivanti dalle proprie lingue native. La sostanza, a parità di forma, risulta del tutto dissimile poiché il modo in cui viene strutturata la proposizione da parte dello straniero sarà conseguenza pragmatica e cognitiva della propria appartenenza culturale. In uno scambio comunicativo tra soggetti autoctoni e stranieri, parlanti la medesima lingua utilizzata come 'veicolo', nascono delle incomprensioni riconducibili all'elaborazione linguistico-cognitiva della concettualizzazione degli eventi nelle strutture tipologiche delle rispettive lingue native, successivamente trasferita nelle strutture semantiche, sintattiche e pragmatiche dell'idioma utilizzato nell'interazione.

Una sfida di incomprensioni a Babele persa in partenza da chi è marchiato come 'ospite' e resta vittima di una latente egemonia culturale.

Parole chiave: Linguistica cognitiva, egemonia culturale, asimmetria comunicativa, traduzione, migrazione.

Sommario: 1. Il linguaggio come dimora dell'essere. – 2. Il linguaggio come dimora del dover-essere. – 3. Il circuito comunicativo interculturale.

“Ogni volta che affiora, in un modo o in un altro, la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi: la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare – nazionale, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale”¹.

1. Linguaggio come dimora dell'essere

“Il linguaggio è la dimora dell'essere”² sosteneva Heidegger, anticipando quasi profeticamente ciò che avrebbe dimostrato molti anni dopo la Linguistica Cognitiva (LC). Lungi dall'essere solo un codice composto da strutture grammaticali e forme lessicali attraverso cui trasmettere informazioni e conoscenze, la lingua è il luogo entro il quale la cognizione organizza i propri contenuti. In un processo interazionale ciò che la lingua incarna e veicola è una rappresentazione mentale, un'entità psicologica

¹ Gramsci (1977: 2346).

² Heidegger (1994: 267).

composta da *script*, schemi cognitivi³ frutto della percezione, del bagaglio socioculturale e del *background* esperienziale di ogni soggetto parlante e che compongono la c.d. semiotica sociale di una lingua nativa, ovvero sia la sua grammaticalizzazione semantico – sintattica e i comportamenti socio – pragmatici condivisi da una comunità linguistica⁴. Gli schemi sono il risultato di quello che si è stati, che si è percepito e assimilato fin dalla nascita, e ciò che si è ora, rappresentando il mondo come pensiamo debba essere⁵. La lingua nativa attiva processi cognitivi e socio – pragmatici che influenzano i comportamenti sociali dei parlanti dettati da schemi mentali culturalmente determinati⁶, ma anche le strategie interpretative da questi attivate⁷. Da ciò si evince che la lingua utilizzata dai parlanti per rappresentare la realtà non è oggettiva o neutra, ma riflette una determinata prospettiva e concezione del mondo. A categorie linguistiche corrispondono categorie concettuali, che non sono perfettamente sovrapponibili quando si passa da una lingua/cultura all'altra⁸ e il contesto di immigrazione è il luogo ideale per avvalorare le argomentazioni fin qui esposte. In tale contesto, in uno scambio comunicativo tra soggetti autoctoni e stranieri che non condividono lo stesso retroterra linguistico – culturale, nascono incomprensioni riconducibili all'elaborazione linguistico - cognitiva della concettualizzazione degli eventi nelle strutture tipologiche delle rispettive lingue native⁹. Il problema permane anche se nell'interazione i soggetti utilizzano la lingua c.d. veicolo, ritenendo di semplificare la comprensione reciproca ma ignorando che la concettualizzazione degli eventi delle lingue native è trasferita nelle strutture semantiche, sintattiche e pragmatiche dell'idioma utilizzato nell'interazione. I differenti retroterra linguistico – culturali incidono e incideranno sulle strutture discorsive dei testi e quindi sulle costruzioni dell'esperienza nella ricezione di tali testi¹⁰. Non prendere atto dell'importanza degli schemi cognitivi e interpretativi culturalmente marcati sia dei migranti sia dei rappresentanti delle istituzioni, nonché le forme e gli usi pragmalinguistici derivanti dalle rispettive lingue native, genera inevitabilmente fraintendimenti¹¹ che, se non individuati in tempo, danno luogo ad una catena di 'ingiustizie' procedurali e processuali con ripercussioni anche gravi sulla vita dell'immigrato. Colui che 'pagherà' in termini esistenziali sarà sempre lo straniero, in virtù delle asimmetrie di potere che lo rendono (ant)agonista in tutte le fasi del processo migratorio.

2. Linguaggio come dimora del dover-essere

L'audizione del richiedente asilo¹² – art. 10, comma 3, d.lgs. 25/2008 – dinanzi alla Commissione territoriale competente a decidere sulle domande di protezione internazionale, rappresenta una delle

³ Per un approfondimento Carrell (1983: 81-92); Verhagen (2005); Schröder (2010: 466-476); Capone (2011: 1741-1754); Trbojevic Milosevic (2019: 118 - 127); De Marco (2017: 15 - 26).

⁴ Cfr. Guido (2015: 49).

⁵ Cfr. Carrell (1983: 82).

⁶ Per un approfondimento del rapporto tra lingua e cultura v. Benucci (2021: 45 - 80); Divekar - Itankar (2020); Deutscher (2010); Mariani (2015: 111 - 130).

⁷ Cfr. Guido (2015: 11).

⁸ Cfr. Rollo (2015: 581).

⁹ Cfr. Guido (2015: 9).

¹⁰ Per un approfondimento v. Kecsek (2013: 71 - 83).

¹¹ Sul tema v. Ricca (2013: 1 - 11); Kaur (2022: 164 - 186).

¹² Per un approfondimento v. Breggia (2017: 193 - 205); Veglio (2017: 1 - 40); Gallo (2018: 158 - 166).

fasi più importanti del procedimento previsto dalla legge italiana, poiché costituisce la base fattuale su cui si fonderà la decisione di accoglimento o, eventualmente, di diniego dell'istanza. A ragione di ciò, non può essere omessa se non in casi tassativamente previsti dalla legge¹³. È un'opportunità sia per il richiedente asilo di esprimere compiutamente le ragioni della domanda e i propri timori/rischi in caso di rimpatrio, sia per il decisore che acquisisce e valuta gli elementi necessari per una decisione pienamente consapevole e informata. Durante l'audizione il richiedente ha il diritto ad usufruire di un adeguato servizio di mediazione linguistica. La sentenza n. 21584 del 2020 della Corte di Cassazione ha sancito che, nei giudizi di protezione internazionale, il giudice, in assenza della videoregistrazione del colloquio svoltosi dinnanzi alla Commissione territoriale, ha solo l'obbligo di fissare l'udienza di comparizione e non anche quello di disporre l'audizione del ricorrente a meno che: a) nel ricorso vengano dedotti fatti nuovi a sostegno della domanda; b) il giudice ritenga necessaria l'acquisizione di chiarimenti in ordine alle incongruenze o alle contraddizioni rilevate nelle dichiarazioni del richiedente; c) il richiedente ne faccia istanza nel ricorso, precisando gli aspetti in ordine ai quali intende fornire i predetti chiarimenti, e sempre che la domanda non venga ritenuta manifestamente infondata o inammissibile. Si esclude, dunque, in assenza di videoregistrazione, un obbligo generalizzato di audizione del richiedente, ponendosi peraltro un onere motivazionale in capo al giudice di merito, a fronte della specifica richiesta di audizione del richiedente¹⁴.

Queste precisazioni – legislative e giurisprudenziali – sono necessarie per comprendere fino in fondo quanto sia importante disambiguare, decodificare e reinterprete il senso della interazione già ai primordi del colloquio in audizione, per evitare che nascano malintesi che possano innescare imprevedibili concatenazioni di effetti, a loro volta suscettibili di acquisire rilevanza giuridica. Una regolare e completa audizione può discendere solo da un'effettiva comprensione tra gli interlocutori in tale sede. Tuttavia, il raggiungimento di tale intesa non è sempre immediato e scontato, anche quando nella interazione comunicativa subentrano i mediatori linguistici, proprio in virtù dei diversi *script* associati alla propria lingua nativa che cambiano il “format” complessivo del testo parlato e che, quindi, non è “compatibile” con altri sistemi di pensiero e verbalizzazione. Come si è visto, il problema risiede nel modo in cui il pensiero viene tradotto in struttura linguistica, in testo. E come, viceversa, il testo ascoltato e/o scritto viene tradotto e interpretato dal pensiero¹⁵. Questo problema sussiste e si accentua nella comunicazione in inglese come lingua franca (ELF)¹⁶.

Di seguito verrà riproposto un colloquio tratto da uno studio sul tema condotto dall'Università del Salento, che potrà esemplificare quanto argomentato.

¹³ In ossequio all'art. 10, comma 3 bis, d.lgs. 25/2008, quando 1) la Commissione ritiene di avere elementi sufficienti per accogliere la domanda e 2) il richiedente non può essere audito per motivi di salute debitamente certificati.

¹⁴ Per completezza, occorre ricordare che in sede penale, invece, la Corte di Cassazione ha chiarito che il diritto dell'imputato straniero ad essere assistito da un interprete sussiste a condizione che egli dimostri o quantomeno dichiari di non sapersi esprimere in lingua italiana o di non comprenderla, atteso che l'art. 143 c.p.p. non prevede l'obbligo indiscriminato della nomina di un interprete allo straniero in quanto tale, ma lascia a costui la libertà di decidere se richiedere, o meno, tale assistenza, attribuendo all'Autorità giudiziaria il potere – dovere di valutarne la necessità. V. Corte di Cass., Sez. II, n. 17327 del 20 gennaio 2023, (Omissis), Rv. 284528-01; Corte di Cass., Sez. II, n. 30379 del 19 giugno 2018, (Omissis), Rv. 273246-01. Dunque, il diritto all'assistenza dell'interprete non discende automaticamente dallo status di straniero o apolide, ma richiede il presupposto ulteriore, ed indefettibile, dell'accertata incapacità di comprensione della lingua italiana.

¹⁵ Cfr. Balboni – Caon (2015: 48). Per un approfondimento v. anche Caon (2016: 85 – 106).

¹⁶ Per un approfondimento v. Centonze (2015: 139 – 157); Kaur (2011: 93 – 116).

Il colloquio concerne un dialogo tra un richiedente asilo di origine nigeriana, con lingua nativa IGBO e un mediatore linguistico italiano, con lingua nativa italiana. Entrambi utilizzano nella interazione la lingua inglese¹⁷:

IM1: *who assisted you in the journey to Italy?*

AS1: *won old ship bin board os many many di deck so so bin pack, di hold so so cram di ship wood bin sweat, di hull bin drip water after won day journey, di ship bin struggle struggle against di sea heavy won night di wave dem bin de rise like tower, na cold cold.*

IM1: *the boat pilot didn't drive the ship very well?*

AS1: *di ship bin don fight di sea til i bin stop*¹⁸.

Dalla lettura del dialogo emerge, in un primo momento, la non volontà da parte del richiedente asilo di rivelare l'identità dello scafista, quasi tergiversando e fornendo risposte che sembrano eludere le domande. Da ciò, il mediatore desume una dolosa responsabilità e dunque complicità del soggetto.

In realtà, la lingua nativa del richiedente asilo (IGBO) è una lingua che utilizza una struttura morfosintattica "ergativa". La struttura ergativa si è sviluppata dall'esperienza primordiale del percepire gli oggetti inanimati presenti in natura come agenti animati, dotati di una propria forza autonoma capace di controllare, condizionare e perfino distruggere la vita umana – una percezione alla base delle religioni animiste africane che attribuiscono un'autodeterminazione ed una forza fisica dinamica anche agli oggetti inanimati. Il mediatore, invece, pone domande che presuppongono una struttura morfosintattica "accusativa", tipica dell'italiano (la sua lingua nativa), dove il soggetto è l'agente attivo. Ad esempio, chiede "Who (...)?", aspettandosi l'identificazione di una persona responsabile. AS1 risponde in modo che sembra eludere la domanda, attribuendo l'azione a entità inanimate e descrivendo gli eventi senza un chiaro agente umano. Questo viene percepito come sospetto. Il mediatore non fa altro che interpretare erroneamente – attraverso gli *script* della sua lingua nativa – l'uso di strutture ergative da parte del migrante come un tentativo di sottrarsi alla sua responsabilità. In realtà, in tale contesto, i soggetti coinvolti adattano inconsciamente la grammatica inglese ai propri usi pragmalinguistici nativi, dando vita ad una "metafora cognitiva imperfetta"¹⁹.

Dal colloquio è lo straniero colui che viene sconfitto, a causa delle asimmetrie di *status* e di potere che sedi come la Commissione o un'aula di giustizia ospitano. Lo straniero resta sconfitto da una logica in cui il linguaggio non appare più come dimora dell'essere, ma come dimora del dover essere. Una logica che legge le sue parole all'interno della griglia interpretativa, logico e sintattica, fornite dalla cultura del gruppo sociale autoctono. È la forza maggiore dell'egemonia culturale²⁰.

¹⁷ Nel dialogo 'IM1' sta per 'mediatore' e 'AS1' sta per 'richiedente asilo'. Per la lettura integrale della trascrizione v. Guido (2015: 54).

¹⁸ Si precisa che è riportata l'esatta trascrizione della registrazione del colloquio. Di seguito la traduzione in italiano:

IM1: Chi ti ha aiutato nel viaggio in Italia?

AS1: Una vecchia nave ci ha imbarcati, troppi, troppi, il ponte era così gremito e la stiva così ricolma, il legno della nave sudava, la carena filtrava acqua. Dopo aver viaggiato per un giorno, la nave combatté contro il mare in tempesta durante la notte. Le onde si sollevavano alte come torri ed erano gelide.

IM1: Lo scafista non guidava bene la nave? Di chi si tratta?

AS1: La nave aveva lottato contro il mare, finché non si fermò.

¹⁹ Ricca (2008: 261).

²⁰ Cfr. Lo Piparo (1979); Lo Piparo (2014).

3. Il circuito comunicativo interculturale

Per ridurre il più possibile il sorgere di malintesi all'interno di tali processi comunicativi, si propongono tre fasi: 1) la sospensione del giudizio; 2) l'osservazione del dato culturale; 3) le narrazioni contestualizzanti²¹.

Davanti alla consapevolezza delle proprie e altrui predisposizioni cognitive e di come queste incidano nella reciproca comprensione occorre, *in primis*, sospendere qualsiasi giudizio che sia frutto di una traduzione e una interpretazione etnocentrica o stereotipante. Nel primo caso, l'immigrato subisce una sostituzione integrale della lingua nativa e dei suoi significati descrittivi e prescrittivi ai significati evidenziati dalla contestualizzazione culturale operata da chi ascolta. L'autoctono ritiene – erroneamente – che le sue categorie semantico – sintattiche siano universali e le adatta; di fatto, pregiudica la reciproca comprensione che impedisce l'accesso e l'esercizio dei diritti da parte dei migranti, causando emarginazione.

Nel secondo caso, una traduzione e una interpretazione di tipo stereotipante finiscono per reificare la cultura d'origine dei soggetti coinvolti e inibire la capacità di questi di autorappresentare autonomamente la propria appartenenza culturale. In entrambi i casi non c'è spazio per l'identità del singolo e per la sua libertà di autodeterminazione.

La sospensione del giudizio è preliminare all'osservazione del dato culturale. È necessario conoscere l'alterità e il suo sistema referenziale, il bagaglio cognitivo del suo universo culturale o quanto meno avere consapevolezza di come e quanto essi incidano sulla percezione della realtà e sulla sua categorizzazione linguistica. La comprensione dei significati, dunque, deve essere 'negoziata' all'interno di narrazioni che, in considerazione del contesto simbolico complessivo (opera delle storie culturali e personali), costruiscono un discorso orientato all'esplicitazione degli impliciti culturali e quindi, necessariamente, alla rielaborazione ermeneutica di quei contesti. Tali narrazioni spingono l'ascoltatore a selezionare nelle categorie linguistiche e nei suoi comportamenti descritti alcune connotazioni del significato. Questa dimensione ermeneutica che ruota intorno ai fini e alle connotazioni favorisce le negoziazioni e le transazioni cognitive.

Ciò posto, si potrebbe rielaborare il colloquio tra IM1 e AS1 in considerazione delle tre fasi teorizzate:

IM1: *Can you tell me more about the journey to Italy? What was the ship you traveled on like?*

AS1: *won old ship bin board os many many di deck so so bin pack, di hold so so cram di ship wood bin sweat, di hull bin drip water after won day journey, di ship bin struggle struggle against di sea heavy won night di wave dem bin de rise like tower, na cold cold.*

IM1: *"I understand. And what happened next? Did the ship have any problems during the storm?"*

AS1: *di ship bin don fight di sea til i bin stop.*

IM1: *I'm sorry, that must have been a terrible experience. Can you tell me if there was anyone on the ship with you?*²²

²¹ Cfr. Ricca (2008: 235).

²² Traduzione in italiano:

IM1: Puoi raccontarmi di più sul viaggio in Italia? Com'era la nave su cui viaggiavi?

AS1: Una vecchia nave ci ha imbarcati, troppi, troppi, il ponte era così gremito e la stiva così ricolma, il legno della nave sudava, la carena filtrava acqua. Dopo aver viaggiato per un giorno, la nave combatté contro il mare in tempesta durante la notte. Le onde si sollevavano alte come torri ed erano gelide.

IM1: Capisco. E cosa è successo dopo? La nave ha avuto problemi durante la tempesta?

In questa versione riformulata IM1: 1) ha sospeso il giudizio, non ha sovrapposto la propria struttura morfosintattica accusativa alla struttura ergativa utilizzata da AS1 e non ha presunto che AS1 stesse nascondendo informazioni o che non avesse capito la domanda; 2) ha osservato il dato culturale, tenendo conto della influenza della struttura ergativa sul racconto di AS1 e 3) ha creato narrazioni contestualizzanti, utilizzando domande aperte e incoraggiando AS1 a fornire maggiori dettagli, mostrando empatia e comprensione. Il metodo proposto, dunque, va oltre la mera traduzione linguistica e richiama la formazione di un 'circuito comunicativo interculturale' all'interno del quale possono essere plasmati i sentieri possibili dell'universalità e la consapevolezza della differenza: un circuito comunicativo che porta a 'comprendersi a Babele'.

Da sempre la torre di Babele - nella sua incompletezza - simboleggia la frammentazione e l'incomunicabilità. Nella Bibbia, l'arroganza umana di voler 'toccare il cielo' è punita con la confusione delle lingue, con l'incomprensione e con l'impossibilità della comunicazione. Eppure, una lettura diversa è possibile. Allontanarsi dall'idea di una *confusione* preliminare alla disgregazione e avvicinarsi all'idea di una *comprensione* preliminare all'unità: la torre della democrazia. Una torre anch'essa fragile perché minacciata da una latente egemonia culturale che ne impedisce la compiuta realizzazione e che potrebbe condurla alla disgregazione sotto il peso delle divisioni. Tuttavia, l'unica la cui realizzazione è resa possibile attraverso percorsi di integrazione lungo i quali le istanze sociali e culturali, linguisticamente strutturate, si ridefiniscono, si adattano e si diversificano all'interno di processi di confronto e negoziazione. Tutto ciò grazie alle sue solide fondamenta etico - politiche, consolidate attorno ai valori costituzionali e intrinsecamente aperte all'universalità.

AS1: La nave aveva lottato contro il mare, finché non si fermò.

IM1: Mi dispiace, dev'essere stata un'esperienza terribile. Puoi dirmi se c'era qualcuno con te sulla nave?

Bibliografia

- Balboni, Paolo – Caon, Fabio. 2015. *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio Editori.
- Benucci, Antonella 2021. *Comunicazione efficace in contesti interlinguistici e interculturali*, in *Linguistica Educativa e contesti migratori*: 45 – 80.
- Breggia, Luciana 2017. *L'audizione del richiedente asilo dinanzi al giudice: la lingua del diritto oltre i criteri di sintesi e chiarezza*, in *Questione Giustizia*, n. 2: 193 – 205.
- Caon, Fabio 2016. “*Dalla cultura e civiltà straniera alla comunicazione interculturale*”, in C. A. Melero Rodríguez (a cura di), *Le lingue in Italia, le lingue in Europa: dove siamo, dove andiamo*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 85 – 106.
- Capone, Alessandro 2011. *Default Semantics and the Architecture of the Mind*, in *Journal of Pragmatics*, n. 43: 1741–1754.
- Carrell, L. Patricia 1983. *Some Issues the Role of Schemata, or Background Knowledge*, in *Second Language Comprehension, un a Foreign Language*, vol. 1, n. 2: 81 – 92.
- Centonze, Laura. 2015. “*Dimensioni cognitivo – semantiche, sintattiche e pragmatiche dei verbi in un corpus di inglese “lingua franca” in contesti multiculturali di immigrazione*”, in M. G. Guido (a cura di), *Mediazione linguistica interculturale in materia d'immigrazione e asilo*, vol. 16: 139 – 157.
- De Marco, Anna 2017. *La comunicazione interculturale: la cortesia linguistica in una prospettiva cognitivista*, in *Filosofi(e)Semiotiche*, Vol. 4, n. 2: 15 – 26.
- Deutscher, Guy. 2010. *La lingua colora il mondo. Come le parole deformano la realtà*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Divekar, Neha – Itankar, Nilisha 2020. *The Role of Languages and Culture in Intercultural Business Communication*, in *International Journal of Modern Agriculture*, Vol. 9, n. 3: 1359 – 1378.
- Gallo, Fabrizio 2018. *Audizione e valutazione di credibilità del richiedente davanti alla Commissione territoriale*, in *Questione Giustizia*, n. 2: 158 – 166.
- Gramsci, Antonio 1977. *Quaderni del carcere*, Vol. III, Quaderni 12 – 29, in V. Gerratana (a cura di), *Edizione critica dell'istituto Gramsci*, Torino: Giulio Einaudi.
- Guido, Maria Grazia. 2015. “*Variazioni e negoziazioni di significato attraverso l'inglese ‘lingua franca’ in contesti migratori*”, in M. G. Guido (a cura di), *Mediazione linguistica interculturale in materia d'immigrazione e asilo*, vol. 16, 47 – 79.
- Heidegger, Martin. 1994. *Lettera sull'umanismo*. Milano: Adelphi.
- Kaur, Jagdish 2011. *Intercultural Communication in English as a Lingua Franca: Some Sources of Misunderstanding*, in *Intercultural Pragmatics*, n. 8 – 1: 93 – 116.
- Kaur, Jagdish 2022. “*(Mis/Non) Understanding in Intercultural Interactions*”, in I. Kecskes (ed.), *The Cambridge Handbook of Intercultural Pragmatics*, Cambridge: Cambridge University Press, 164 – 186.
- Kecsek, Istvan 2013. *Why do We Say What We Say the Way We Say it?* In *Journal of Pragmatics*, n. 48: 71 – 83.
- Lo Piparo, Franco. 1979. *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*. Roma – Bari: Laterza.
- Lo Piparo, Franco. 2014. *Il Professor Gramsci e Wittgenstein. Il linguaggio e il potere*. Roma: Donzelli Editore.
- Mariani, Luciano 2015. *Tra lingua e cultura: la competenza pragmatica interculturale*, in *Italiano LinguaDue*, n. 1: 111 – 130.
- Ricca, Mario 2013. *La fabbrica colpevole dei malintesi innocenti. Stranieri, diffrazioni culturali e strategie politiche del non sapere*, in *E/C*, n. 2: 1 – 11.
- Ricca, Mario. 2008. *Oltre Babele. Codici per una democrazia interculturale*. Bari: Dedalo.
- Rollo, Alessandra 2015. “*Rappresentazioni mentali, modelli culturali e concetti culturalmente specifici nel quadro della linguistica cognitiva. Verso un approccio interculturale*”, in M. G. Guido (a cura di), *Mediazione linguistica interculturale in materia d'immigrazione e asilo*, vol. 16: 577 – 596.
- Schröder, Ulrike Agathe 2010. *Speech Styles and Functions of Speech From a Cross-Cultural Perspective*, in *Journal of Pragmatics*, n. 42: 466 – 476.

- Trbojevic Milosevic, Ivana 2019. *Skidding on Common Ground: A Socio-Cognitive Approach to Problems in Intercultural Communicative Situations*, in *Journal of Pragmatics*, n. 151: 118 – 127.
- Veglio, Maurizio 2017. *Uomini tradotti. Prove di dialogo con richiedenti asilo*, in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, n. 2: 1 – 40.
- Verhagen, Arie 2005. *Constructions of Intersubjectivity. Discourse, Semantic and Cognition*. New York: Oxford University Press.

fabianamiraglia94@gmail.com

Publicato online il 15 giugno 2025